

Turchia, purghe a oltranza Cacciati 13 mila poliziotti

Il governo Erdogan vede ovunque l'ombra dell'imam Gülen

DALLA NOSTRA INVIATA

ISTANBUL C'è un fantasma che si aggira per la Turchia ed è quello di Fethullah Gülen, il predicatore islamico accusato di essere l'ideatore del fallito colpo di Stato, il 15 luglio scorso, e di aver creato uno «stato parallelo» con migliaia di seguaci infiltrati nelle forze di polizia, nell'esercito, nella pubblica amministrazione e negli organi di informazione. Non c'è turco che dubiti della sua colpevolezza e lo scetticismo europeo viene vissuto come l'ennesima prova di un pregiudizio tutto occidentale nei confronti della Turchia. Qui si appendono bandierine a ogni angolo delle strade, si producono libretti informativi e documentari su *Feto*, come viene chiamata l'organizzazione terrorista di Gülen, e si onorano i martiri, le 240 persone morte la notte del 15 luglio per salvare la democrazia.

E le purghe? Le oltre 90 mila persone licenziate? I 32 mila sospetti terroristi in carcere? All'inizio la dura reazione delle forze dell'ordine è stata vista come una dolorosa necessità anche dai partiti di opposizione che si sono stretti intorno al governo appoggiando, senza se e senza ma, la proclamazione dello stato di emergenza. Oggi, però, quella fragile unità vacilla sotto i colpi dei licenziamenti e degli arresti di massa. Soltanto nella giornata di ieri, per fare un esempio, le autorità turche hanno sospeso

12.801 poliziotti, accusati di essere gulenisti. La scorsa settimana sono state chiuse 12 stazioni televisive per propaganda terrorista. *Feto*, *Isis* o *Pkk* non importa, tutte sono considerate una minaccia alla sicurezza nazionale dello stesso livello. Una di queste tv, la *Imc*, ha continuato ad andare in onda e la polizia ieri ha fatto irruzione negli studi mentre era in corso un dibattito sulla libertà di espressione. Tra le emittenti colpite dal provvedimento c'è anche *Zorok Tv*, un canale per bambini che trasmette cartoni animati doppiati in curdo.

Che le purghe stiano passando il limite lo pensa Kemal Kılıçdaroglu, il leader del *Chp*, il principale partito di opposizione, che ha detto di aver ricevuto 30 mila reclami da persone licenziate o arrestate: «Il fine non è più mettere in carcere i gulenisti. Il golpe è diventato un'opportunità per silenziare l'opposizione. Siamo in un momento in cui tutti vengono messi a tacere».

Nella sede della *Cnn Türk* a Istanbul la porta girevole ha ancora il vetro spaccato, a eterno memento di quando i soldati golpisti hanno fatto irruzione nell'edificio. La televisione, un tempo ostracizzata da Erdogan, oggi vive un nuovo stato di grazia dopo aver trasmesso in diretta la notte del golpe il messaggio di Erdogan su *Facetime*: «Siamo diventati parte della Storia» dice il direttore delle news, Ferhat

Boratav, che però non nasconde la preoccupazione per la decisione di estendere di 3 mesi lo stato di emergenza. «Così gli abusi si moltiplicheranno». E i processi? «Dubito che la Turchia si possa permettere di portare in giudizio decine di migliaia di persone. Finirà che queste persone diventeranno dei paria. Per loro si parla già di programmi di de-radicalizzazione».

Alla tv pubblica *Trt* l'open space da cui la conduttrice Tijen Karas è stata costretta a leggere la dichiarazione dei golpisti è stato ribattezzato «Lo studio della Nazione», in omaggio alla reazione del popolo la notte del golpe. In redazione si respira un'aria da *day after*. Su 9 mila dipendenti 330 sono stati licenziati in tronco. Anche loro sospetti gulenisti. E nessuno ha protestato. Per finire nel mirino basta avere sullo smartphone l'app *ByLock*, messa a punto dai membri dell'organizzazione per comunicare tra di loro. «Potremo respirare di nuovo solo quando tutti i gulenisti saranno arrestati» dice Mehmet Akarca, nuovo direttore generale del Dipartimento per l'informazione e l'editoria che fa capo all'ufficio del primo ministro. «Quella notte pensavo che saremmo stati tutti uccisi — racconta —. Voi sottovalutate la minaccia di Gülen, lui vuole impadronirsi dell'universo».

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



